

ce Carolino, da cui si scorge, che non mancavano persone feminatrici di zizanie fra esso Papa, e Carlo. Duolsene forte il Papa; e perchè il Re anch' egli si dolea d' avere inteso, come in Italia avea voga la Simonia, confessa il medesimo Pontefice, che pur troppo si osservava questo iniquo mercato delle Chiese in qualche luogo, massimamente nella Provincia di Ravenna: vizio nondimeno disapprovato e combattuto sempre dalla Sede Apostolica, la quale non consecrava mai Vescovi, che puzzassero di quell' infamia. Finalmente dopo altri punti viene a parlare di certi uomini dell' Esarcato di Ravenna, e della Pentapoli, iti in Francia per portare, come credeva il Papa, delle doglianze, e delle sinistre relazioni al Re Carlo contra del Papa medesimo. Vero è, avere scritto esso Carlo, che costoro nulla di male aveano rapportato a lui in pregiudizio del Pontefice, e che anzi ne aveano parlato in bene: contuttociò si lagna Adriano, perchè senza permissione e passaporto suo s' avvezzino a far de i ricorsi al Re, aggiugnendo queste rilevanti parole: *Ipsi verò Ravenniani & Pentapolenses, ceterique homines, qui sine nostra absolutione ad vos veniunt, fastu superbia elati, nostra ad justitias faciendas contemnunt mandata, & nullam ditionem, sicut a vobis beato Petro Apostolo, & nobis concessa est, tribuere dignantur.* Però Adriano il prega di non far novità nell' olocausto fatto a San Pietro da Pippino suo Padre, e dallo stesso Re Carlo confermato, quia, *ut sati estis, honor Patriciatus vestri a nobis irrefragabiliter conservatur, etiam & plus amplius honorifice honoratur: simili modo ipse Patriciatus beati Petri, fautoris vestri, tam a sanctae recordationis Domno Pippino, magno Rege, genitore vestro, in scriptis in integro concessus, & a vobis amplius confirmatus irrefragabili jure permaneat.* Pertanto siccome non soleano Vescovi, Conti, ed altri uomini uenire di Francia a Roma senza passaporti del Re, così non dee dispiacere ad esso, che anche gli Uomini del Papa, *qualiscumque ex nostris aut pro salutationis causa, aut QUÆRENDI JUSTITIAM ad vos properaverint*, vi vadano col passaporto del Papa medesimo. Diedero motivo le suddette parole a Pietro de Marca Arcivescovo di Parigi (a) di credere, che Roma fosse allora sottoposta a due Patrizj, cioè al Papa, e a Carlo Magno. Ma il Padre Pagi (b) più giudiciosamente osservò, che i Papi non furono mai Patrizj di Roma; Carlo bensì essere stato Patrizio di Roma, perchè Difensore della Chiesa e del Popolo di Roma: dignità nondimeno solamente d' onore. Perciocchè i Romani levatisi dall' ubbidienza

(a) Marca de Concord. l. 3. c. 11.
(b) Pagi in Critic. ad Annal. Baron. ad hunc Ann. 789.